la Repubblica

Il personaggio

Economia, il Nobel a Krugman l'anti-Bush

Premiato il professore che studia la globalizzazione e teme la vittoria di McCain

EUGENIO OCCORSIO

ROMA — Paul Krugman, il *liberal* per eccellenza, ha vinto il premio Nobel 2008 per l'economia. L'anti-Bush ufficiale di questi anni di governo repubblicano è stato premiato dall'Accademia delle scienze svedese per "le sue analisi dei modelli commerciali e della localizzazione delle attività economiche". Insomma, per il contributo a una migliore consapevolezza della globalizzazione, dei suoi effetti e delle sue regole. Non ci vuol molto per leggere al di là delle formule ufficiali: dall'Europa arriva un riconoscimento a chi rifiuta il ruolo dell'America come unico dominatore e unico gendarme del pianeta, al più politico degli economisti. Krugman non ha mai risparmiato critiche a Bush dalle colonne del *New York Times* e dalle aule della sua università di Princeton nel New Jersey, tempio dell'*intellighenzia* più raffinata della East Coast: dalla guerra in Iraq al *laissez-faire* in economia. Fino a ritenerlo del tutto responsabile per l'attuale crisi finanziaria nonché espressione di un «partito di idioti». Bush, ha scritto in una recente *column*, «ha degradato il nostro paese e umiliato il ruolo delle regole». L'America, ha aggiunto, «è andata avanti comprando e vendendo case con i soldi che gli presta la Cina». E per non dare spazio a equivoci ha aggiunto che «McCain mi fa più paura che mai».

Altrettanto critico è stato peraltro con Clinton, accusandolo per lo scandalo delle casse di risparmio da cui il presidente democratico era stato lambito ma soprattutto (nel libro *Peddling Prosperity* uscito in Italia col titolo *L'incanto del benessere*) per non aver fermato la rutilante corsa della *new economy* finita con l'inevitabile bolla speculativa nel 2000. Con Clinton si era incontrato in Arkansas, senza ricevere però alcun incarico. Ha raccontato che fu perché si rendeva conto che non aveva la necessaria diplomazia: «Tu devi tacere quando vedi che si stanno facendo cose sciocche». L'unica sua esperienza politica paradossalmente fu come consigliere economico di Reagan nel 1982, che finì subito perché si rese conto che «i monetaristi avevano partita vinta».

Nato il 28 febbraio 1953 a Long Island, PhD in economia al Mit nel 1977, ha insegnato a Yale, a Berkeley, alla London School of Economics, a Stanford e dal 2000 a Princeton. E' da molti anni editorialista del *New York Times* su cui scrive due volte a settimana, e tiene un blog chiamato *The conscience of a liberal* come il suo ultimo libro (2007) dedicato alla storia della ricchezza e allo spaventoso gap fra ricchi e poveri, «più grave che negli anni '20». Ieri vi ha scritto poche righe: «Mi è accaduta una cosa divertente» e poi ha inserito il link al comunicato ufficiale di Stoccolma. In poche ora ha ricevuto 3.400 *post* di congratulazioni. Più tardi in una conferenza stampa si è detto «sorpreso e onorato». E con riferimento alla crisi economica: «Mi sento meglio ora che tutti i paesi stanno intervenendo che non la settimana scorsa».